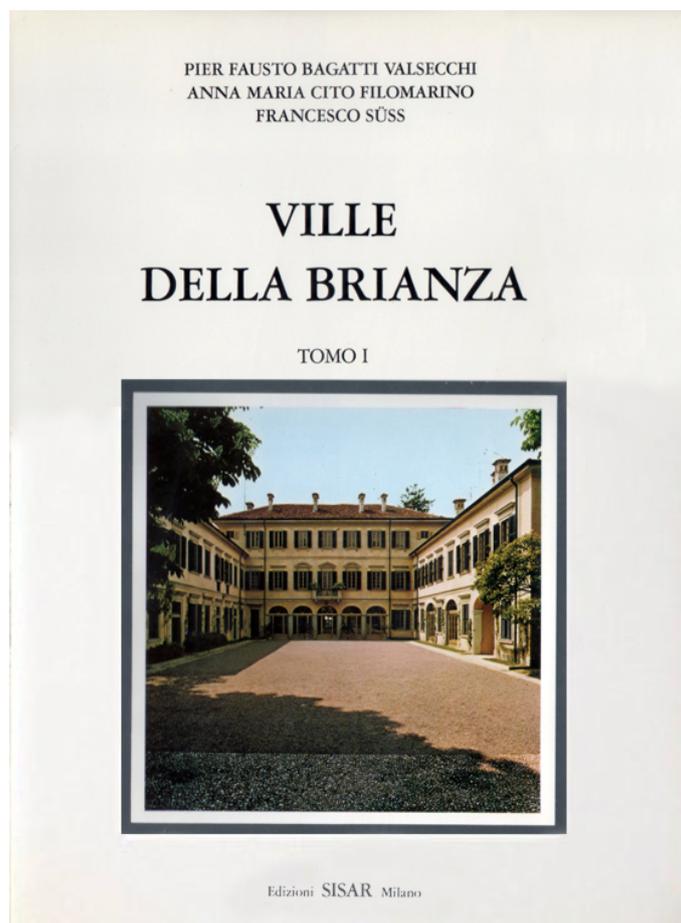


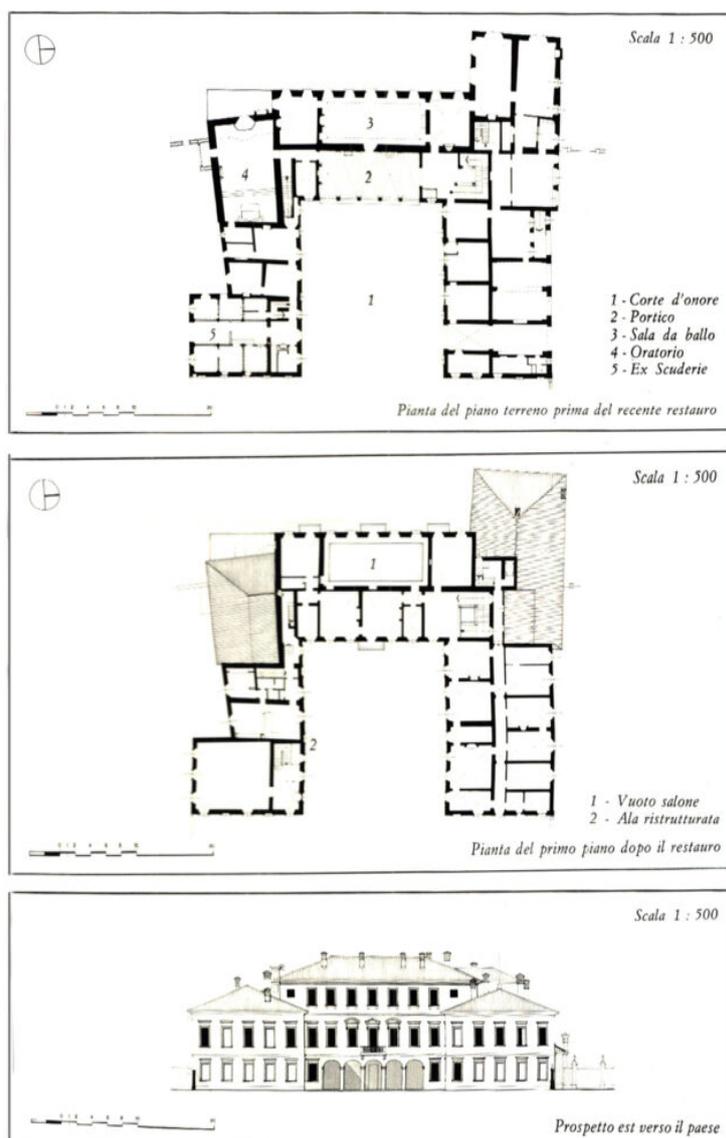
Anno 1978



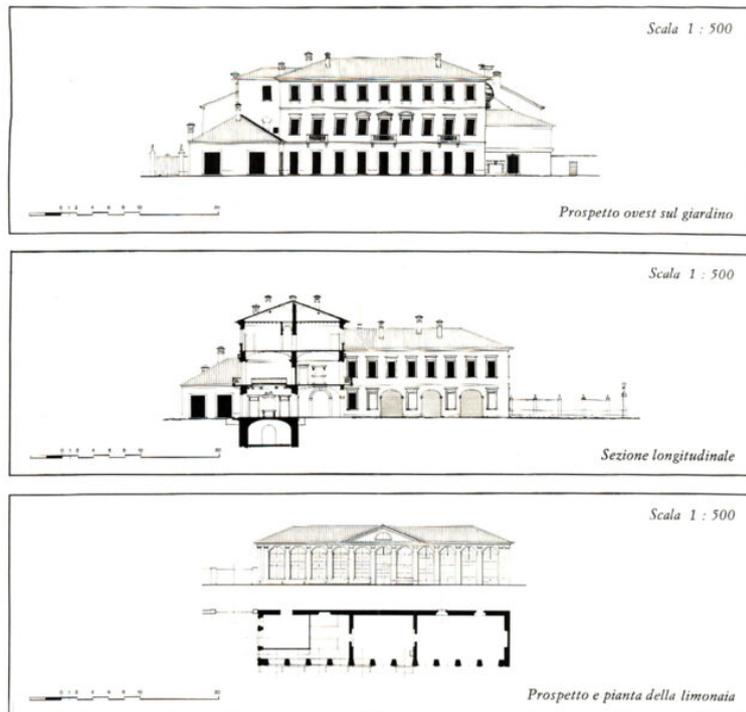
Nell'area occidentale di Arcore, situata in posizione quasi ortogonale alla villa Borromeo, la villa Casati ha con questa in comune l'accesso dalla piazza delimitata a sua volta a est e a sud dal paese.

A differenza della villa Borromeo d'Adda che elevandosi sui primi contrafforti collinosi a nord del paese sembra trovare la sua ragione d'essere proprio nella sua posizione panoramica, questa dei Casati si estende in una zona di campagna completamente piatta e priva di rilievi paesaggistici.

La villa nasce infatti dalla trasformazione fatta nella seconda metà del Settecento dell'antico Monastero di San Martino e di questo ha conservato, oltre a certe strutture architettoniche, parte della proprietà rurale che si estende fino al Lambro. La ristrutturazione dell'antico convento fu probabilmente iniziata dallo storico conte Giorgio Giulini, certamente prima del 1781, anno della sua morte, e qualche appunto sporadico del suo soggiorno ad Arcore dopo il 1750 è accennato nelle sue « Memorie », I lavori furono iniziati (se non ultimati) nell'arco di tempo compreso tra le due date citate e l'impianto planimetrico rivela, pur sotto l'aspetto neoclassico, una struttura che, parzialmente legata alla sua origine conventuale, riflette ancora la sensibilità spaziale dell'epoca precedente: atteggiamento di compromesso tra il modo del vivere in villa dell'epoca barocca e le nuove forme nate dall'Illuminismo che si andavano realizzando in quegli anni.



Il Giulini, appassionato studioso di antichità, non era tuttavia legato all'indirizzo più razionalistico espresso dal Pini e dal Frisi e attuato prima dal Merlo e poi dal Piermarini, sicché ridimensionò l'edificio (se a lui sono da attribuire i lavori), dandogli o conservandogli la tipica struttura a U aperta verso il paese e impostando un vialone di accesso lungo un asse prospettico che, partendo dalla piazza antistante la villa Borromeo e lasciando a est il paese, si spinge verso ovest oltrepassando a cannocchiale la villa (nella sequenza di corte, arco centrale del portico e apertura corrispondente nel salone), mentre il retrostante giardino si prolunga otticamente con un filare di pioppi, oltre la strada provinciale, fino al Lambro distante qualche chilometro.



Questo impianto scenografico, anche se attuato con una certa semplicità, peraltro adatta al complesso piuttosto severo, lega un tipo di verde agricolo molto esteso alla villa e al parco secolare in cui è immersa, secondo un concetto spaziale ancora settecentesco.

Del primo periodo neoclassico è l'architettura esterna, molto lineare, con le sottili fasce marcapiano che verso corte si prolungano nelle due ali, con i rilievi delle cornici ad architrave delle finestre, dove solo quelle centrali sono nobilitate da timpani e con un balcone su ambedue le facciate, la cui balaustra in pietra ripete lo stesso motivo dello scalone monumentale a tre rampe, sistemato nella congiunzione del corpo principale con l'ala destra. Delle due ali quest'ultima è probabilmente la più antica, verso nord: essa divide la corte nobile dalle case coloniche collegandole tuttavia con un passaggio arcuato dalla volta parzialmente a crociera. Vi sono sistemate le cucine dove probabilmente si trovavano già all'epoca del convento, quando erano collegate da una scaletta esterna a due ampie cantine seminterrate, probabili magazzini, con copertura a botte ribassata e pavimentazione costituita come nel portico della villa da grandi pietre rettangolari, ambienti che risalgono certo al momento più antico del Monastero di San Martino.

Il portico nel corpo centrale ha conservato la sua fisionomia originale: scandito da cinque colonne monolitiche poggianti direttamente sul pavimento a grandi lastre di granito probabilmente sopralzato in epoca antica, (il passaggio verso l'oratorio è infatti più basso), ha una copertura a volte a crociera piuttosto ribassate. Opposte alle colonne quattro lesene (più due angolari) reggono le crociere e ritmano il muro aperto da una sola porta verso il salone retrostante. Questo ha dimensioni

ancor più allungate del portico ed è disassato rispetto a questo; si apre con cinque porte-finestre verso il giardino e quella centrale permette il cannocchiale passante tra la corte e il giardino. Il salone, come le altre sale limitrofe, è stato ristrutturato completamente in epoca neoclassica; sopraelevato su due piani con balconata continua che si svolge intorno alle pareti al primo piano ha la copertura a vela decorata con grisaglie a finti cassettoni.

In restauri recenti per la costruzione dei due balconi esterni, ai lati di quello neoclassico sulla fronte verso il giardino, si sono ritrovate parti delle vecchie travi che reggevano la copertura lignea dell'epoca precedente all'altezza del primo piano. Soffitti simili esistono tuttora nelle cucine e dovevano trovarsi in molti altri locali, anche al primo e secondo piano, prima dei rifacimenti neoclassici che li sostituirono con altri di forma tra la volta a padiglione e la crociera che meglio si prestavano ad essere affrescati. E infatti oltre a quelli che presentano il repertorio iconografico usuale del Neoclassicismo, con le grisaglie di medaglioni, trofei, ghirlande ed etrusche, ve ne sono alcuni affrescati da piacevolissime scene naturalistiche con cieli che si aprono sopra fitte bordure vegetali popolate da animali. L'ala sinistra, stilisticamente più coerente dell'altra almeno nella facciata verso la corte, è stata probabilmente costruita per chiudere simmetricamente la corte ad U e mascherare l'asimmetria dell'antica chiesetta. Il fatto che questo oratorio dal rivestimento interno barocco oltre al portale verso il giardino abbia conservato un'apertura lungo la parete esterna, convalida l'ipotesi che un tempo vi passasse lateralmente la strada e che questa apertura servisse a dare libero accesso ai fedeli senza passare dal monastero.

Di epoca neoclassica sono probabilmente le belle scuderie, recentemente riportate alla loro dimensione originale con l'eliminazione di sovrastrutture tardo ottocentesche, poste all'inizio della stessa ala ed aperte come l'oratorio verso la strada. Di epoca più recente sembrerebbe invece la ristrutturazione del corpo a un solo piano e leggermente avanzante che fiancheggia la facciata della villa verso giardino e che si apre verso di esso con quattro ampie porte-finestre di taglio tardo ottocentesco. Tuttavia la leggera asimmetria, lo spessore dei muri e le grandi cantine a botte che proseguono sotto questo corpo, lo fanno pensare coevo alla parte centrale, e comunque più antico dell'ala destra di cui sembra la continuazione.

Il giardino comprende solo una piccola parte del centinaio di ettari della proprietà e il muro che lo recinge, nascosto da una galleria verde di carpinata, si apre con una cancellata trasparente su una fuga di pioppi, ideale continuazione del grande vialone di accesso dalla parte opposta della villa. Come riportano le planimetrie del Brenna del 1838 il viale proseguiva fino al Lambro dove alto su un'insenatura del fiume, proprio di fronte al «serraglio» del parco reale, si elevava un «Tempio Giulini». Nel giardino, ornato da gruppi di piante secolari e impreziosito da statue che nello sfondo scandiscono la grande carpinata, è notevole la grande serra neoclassica rialzata da un piccolo timpano centrale dove le ampie vetrate si alternano a lesene con armoniche ed eleganti proporzioni.